

astrolabio

[08:01:13]

anno 8 - numero 1 - 2013

L'ASTROLABIO DELL'ARGINONE

testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali
e dei Periodici tenuto dal Tribunale di Ferrara

con decreto del Presidente del 26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Tipografia Arti in Libertà

Società Cooperativa Sociale

Periodicità: bimestrale

Curatore: Iosto Chinelli

Realizzato con sistemi liberi OpenSource:

SO Kubuntu e software Scribus-ng

In questo numero

Articolo di copertina

Ragazzi dell'orto

Dalla redazione

2 errata corrige

Autobiografico

3 Ragazzi dell'orto

Autobiografico

4 Un'avventura italiana

Autobiografico

6 L'isola di Peter Pan 4

Sport a 360°

8 Champions League 2013

Dalla redazione

9 La nuova sede

Arte

10 Un'attività umana

Istituzionale

11 Parla il nuovo direttore

Autobiografico

12 Una giornata tipo

Autobiografico

Attimi di vita ristretta

Scritto da fuori

13 Il volo della fenice

la salute del corpo

14 Il camminare quotidiano

la salute del corpo

15 Yoga in carcere



RAGAZZI DELL'ORTO ANCHE NELLA RISTRETTEZZA LA TERRA DA I SUOI FRUTTI

Tra le varie attività del Carcere ci sono i ragazzi dell'orto, sono un gruppo formato da 4 volontari in quanto questa attività non è remunerata ed è condivisa soltanto dalla passione che questi ragazzi nutrono per la terra.

Il loro lavoro consiste nel coltivare e raccogliere prodotti che poi vengono smistati tra tutti i detenuti e questa è senza dubbio la parte più piacevole e più appagante di questa loro attività.

Più dettagliatamente il lavoro dell'ortolano inizia alla mattina presto, dal Lunedì al Sabato, dalle 9:00 alle 11:00 in tutte le stagioni, ed è proprio in quelle invernali dove nascono i primi problemi, ghiaccio, neve e pioggia sono i "nemici" del coltivatore!

Questo progetto nasce dalla buona volontà dell'Associazione U.I.S.P di Ferrara, del Garante dei Detenuti e dalle Educatrici del Carcere, il tutto ha avuto inizio nel 2010 e tutt'ora sta proseguendo con notevoli risultati.

LA REDAZIONE...

Grazie. A tutte quelle persone che continuano a venire alla redazione, a scrivere senza venirci, ad interessarsi e a leggere l'Astrolabio. Questo risultato è per voi, per noi... con l'augurio che chi ancora non ha partecipato o non ha capito lo faccia ora, da questa foto e da questi 6 sudati numeri, quello che stiamo facendo.

Articolo della redazione a pagina 9.



...GLI ARRETRATI

1



2



5



Errata Corrigere

il numero 5 è venuto bellissimo, diremmo perfetto. Ma visto che la perfezione non è di questa terra, un unico grande refuso offusca il numero cinque. Si tratta del primo capoverso dell'articolo di Alberto Finessi, che inizia in copertina, e che erroneamente ripete un pezzo che compare successivamente. Di seguito i due capoversi corretti con i quali doveva cominciare.

3



4



Forse bisogna perdere tutto per capire ciò che è veramente importante. Mentre si è tutti diversi nell'essere felici, ci somigliamo tutti nella sofferenza: è il dolore a farci uguali.

Scrivere in questi anni di legittimo esilio ha coinciso con la mia stessa vita e mi ha dato la possibilità di esistere; certi libri possono mostrare la pienezza della vita interiore di un individuo e andare in profondità, nel suo animo, salvandoci da una visione limitata di noi stessi e degli altri. Leggere ed espiare la propria pena sono state due strade che spesso si possono intrecciare.



Dopo questa breve prefazione, portiamo la testimonianza di uno dei componenti del progetto orto: "Sono il signor Savorelli Federico, per varie situazioni del mio vecchio passato sono rinchiuso nella Casa Circondariale di Ferrara. Non ho mai smesso di svolgere l'attività che mio padre e mio nonno mi hanno insegnato. I miei genitori erano dei veri e propri contadini, con una spiccata predilezione per la produzione di ortaggi. Io seguivo attentamente e mettevo in pratica i loro insegnamenti ho imparato tanto e mi piace portare avanti la grande passione di mio padre.

Ho sempre lavorato nei campi e da quando sono stato costretto a stare in un posto che non è mio e che non mi

appartiene mi sono sentito una persona persa e in automatico trascuravo tutto quello che i miei genitori mi avevano insegnato, così mi sono rivolto con una udienza all'ispettore facendoli conoscere la mia passione per l'orto. Devo dire che nonostante il posto in cui mi trovo ho trovato delle brave persone disponibili a venire incontro alle esigenze delle persone detenute, inserendomi nel gruppo dei detenuti che già stavano iniziando la messa in opera del primo embrione di orto mi sono accorto subito che c'era molto da fare, in quanto l'area interessata alla realizzazione dell'orto era costituita dal terreno di riporto e si è reso necessario aumentare ed arricchire il terreno con sostanze nutrienti per renderlo fertile al fine di ottenere un raccolto abbondante e di qualità.

Già dal primo raccolto abbiamo ottenuto dei buoni risultati di cui il merito va dato ai miei compagni che si sono prodigati nel portare avanti questo nostro impegno di lavoro nella maniera più appropriata. Ho visto un grande entusiasmo da parte di ognuno di loro nel vedere crescere le varie colture, segno che l'obiettivo che ci eravamo preposti era ormai raggiunto.

Devo dire che molti dei detenuti impegnati all'orto conoscevano le verdure solo per averli viste sui banchi dei nostri supermercati e non immaginavano quanto lavoro fosse necessario prima che la verdura arrivasse sulle nostre tavole. Quando ci rechiamo all'orto spesso mi sento come la chiocchia con i pulcini che insegna loro a muovere i primi passi sull'aia, così io cerco di insegnare le varie tecniche di coltivazione, al fine di produrre in modo ottimale ortaggi di qualità e quantità da essere remunerativi qualora una volta usciti dal carcere intendessero impegnarsi in questa attività producendo reddito. Nell'arco della passata stagione abbiamo prodotto in quantità sufficiente a fornire verdura a tutta la popolazione detenuta, avremo potuto fare anche qualcosa di più ma come prima volta possiamo ritenerci soddisfatti. Per il futuro saremmo intenzionati a coltivare alcune nuove varietà di pomodoro ad alto contenuto di licopene che fa molto bene alla salute, oltre naturalmente alle varietà di ortaggi che si sono dimostrati adatti al tipo di terreno che abbiamo a disposizione. Abbiamo già messo a dimora varie tipo di cipolle (rossa tropea, fiascona, dorata e bianca di maggio) che dovrebbero essere sufficienti a sopperire alle necessità per i prossimi quattro mesi estivi per tutta la popolazione detenuta”.

Avremmo molto altro da raccontare ma per adesso credo che basti così, poi se ci sarà occasione continueremo il discorso. Intendiamo infine ringraziare tutti coloro che con la loro disponibilità ci hanno permesso di realizzare tutto ciò tenendo sempre presente che l'obiettivo nostro è quello di coltivare e produrre sempre e meglio.

Agostino Petruzzelli
Paolo Abati
Lorenzo Guio

QUESTA NOTTE

Le fredde sbarre della tua prigione
son fatte di materia molto dura;
scende la notte, pallida e impura,
senza un motivo, senza una ragione.

Una vaga sentenza d'occasione
ha violentato il tempo e la natura:
in giorni di dolore e di paura
la vita è una terribile finzione.

Nella piccola cella del tuo cuore
si muovono cert'ombre indecifrate,
immagini confuse e naufragate,
le voci del silenzio e dell'amore.
Ci son percorsi intrepidi ed estremi
per navi senza vele e senza remi.

Gianni Lasagni



I VIAGGI DELLA SPERANZA UN'AVVENTURA ITALIANA

**HO PERSO UNA
SCOMMESSA, MA VOGLIO
RIMETTERMI IN GIOCO: HO
UNA FAMIGLIA E VOGLIO
ONORARLA CON DIGNITÀ
ED UN LAVORO ONESTO**

Salve, sono Nafati Mohamed, ma tutti mi chiamano "Walid"; ho trentun'anni e sono tunisino, precisamente di Gafsa, dove risiedono le mie quattro sorelle, mia madre ed un fratello; mentre mio padre e l'altro fratello sono qui in Italia. Nel mio paese ho studiato fino alla terza media ed avrei voluto continuare ma la nostra situazione finanziaria non me l'ha permesso; quindi ho dovuto lavorare in modo da dare un contributo alla famiglia e mettere qualcosa da parte, fino all'età di 19 anni.

Un giorno sentii i miei amici del quartiere che si stavano organizzando per venire in Italia, pensando che fosse la mia occasione per cambiare la mia vita in meglio e di aiutare economicamente la mia famiglia presi "la palla al balzo" e mi tuffai in quell'avventura aggregandomi al gruppo e tirando fuori i miei risparmi, e fu così che un sabato sera mentre la città si preparava per passare una bella serata io partii su una minuscola barchetta con trentasette persone oltre al sottoscritto, rischiando la mia stessa vita. Furono tre notti e tre giorni interminabili e colmi di paura, soprattutto nel secondo giorno in cui rimanemmo senza cibo né acqua e la nostra barchetta fu in balia di un vortice in mezzo al mare, ma la prontezza e l'esperienza del capitano con una bella dose di sangue freddo e una gran fortuna, ne uscimmo tutti indenni; eravamo allo stremo delle forze quando



all'alba del terzo giorno avvistammo terra, e precisamente Lampedusa.

L'accoglienza da parte della marineria fu ottima, ci vedevano come persone umane con gli occhi pieni di speranza, penso comprendessero la nostra situazione come se l'avessero vissuta loro. Fummo loro ospiti per una settimana; finalmente avevamo acqua, cibo e un letto caldo dove dormire, dopo di che scelsero sette di noi e ci portarono al porto di Agrigento e ci dissero senza mezzi termini: "da qui in poi, arrangiatevi!".

Così chiamai mio cugino che arrivò alle otto di sera e ci accompagnò a Vittoria, in provincia di Ragusa; arrivammo a mezzanotte, ci buttò in una baracca e ci lasciò un po' di cibo, e pure lui ci disse che dovevamo arrangiarci.

Il giorno seguente al mio risveglio, fuori dalla baracca mi ritrovai circondato da

lui rispose che doveva tornare al lavoro e ci disse di andare sempre dritto per 15 chilometri; così ci avviammo.

Arrivammo in piazza stanchi, sudati, affamati e assetati; ci sedemmo accanto a un muro e dopo due ore si fermò un camioncino con una persona che ci chiedeva se volevamo lavorare, ma non capimmo quello che ci diceva, quindi usammo il linguaggio delle mani; noi gli chiedevamo cosa volesse, lui mimò una vanga e salimmo sul camioncino. Arrivati in campagna ci spiegò cosa avremmo dovuto fare; togliere semplicemente le foglie in più dalle piantine di pomodori. Invece noi togliemmo tutti i fiori che sarebbero dovuti diventare pomodori, così rovinammo una serra intera e al suo ritorno, dopo aver visto la nostra opera era inevitabile che fosse arrabbiato nero ma fu ugualmente comprensivo e ci spiegò il da farsi, così iniziammo da capo, facendo un ottimo lavoro.

facili" e senza uno straccio di lavoro mi ci buttai a capofitto, così un giorno fui arrestato! Sicuramente quello che ho fatto è decisamente sbagliato, ma penso che la società italiana dovrebbe aiutare persone che come me arrivano in Italia con la prospettiva di un futuro migliore, invece di abbandonarli al proprio destino, li sostenga e crei i presupposti per evitare le insidie della strada che nella maggior parte dei casi porta a sbagliare e ad essere reclusi nella carceri italiane, specialmente quando si è ormai allo stremo delle forze.

Ora che ho capito i miei errori, aspetto ansioso la mia scarcerazione per riprendere in mano la mia vita, accanto alla mia famiglia, sperando ancora, come sempre, di trovare una occupazione!

Walid



una barricata di serre, alzai le mani al cielo e issai "bandiera bianca"; arrivammo a mezzogiorno guardandoci negli occhi e chiedendoci dove fossero le case, le macchine, le persone, insomma la vita. Mi chiedevo se l'Italia fosse tutta lì. Arrivò mio cugino e ci spiegò un po' come si lavorava in campagna poi ci disse di andare in piazza a cercar lavoro, ma io non conoscevo né il posto, né la lingua, così gli chiesi di accompagnarci e

Lavorai in quel posto per un anno, dopo di che decisi di andare al nord ed è così che finii a Ferrara, dove fui ospitato da un mio paesano. Girai la città in lungo e in largo in cerca di lavoro, ma fu tutto inutile, non trovai nulla; in compenso conobbi la donna della mia vita che divenne in seguito mia moglie e con la quale ho una bellissima bambina. Di sera in sera vidi i miei paesani spacciare pensando che fossero "soldi

Personalmente, e a nome di tutta la Redazione, ringrazio della disponibilità e della collaborazione manifestata concretamente dall'amico Walid.

*Con viva e rinnovata amicizia
Alberto Finessi*

L'ISOLA DI PETER PAN

Eravamo rimasti che avevo trovato una pistola giocattolo ad acqua di quelle verdi, a casa di uno zio.

Memore delle esperienze delle rapine subite nella mia attività di direttore di filiale di banca, la dipinsi di nero, e per rimediare alle difficoltà finanziarie nelle quali, l'istituto di credito per il quale lavoravo non aveva fatto nulla per mettermi in grado di superarle, mi ero trasformato da solerte funzionario a rapinatore solitario di banche, e solo banche, con pistola giocattolo, e solo pistola giocattolo.

Non voglio raccontare di queste imprese che di certo mi sono servite per risolvere i miei problemi contingenti e darmi la possibilità di vivere una vita che in quel momento andava oltre la mia immaginazione e le cui conseguenze sto

“quando a causa degli anni non potrai correre, cammina veloce. Quando non potrai camminare, usa il bastone. Però non trattenerti mai.”

Ho vissuto alcuni anni godendo di ogni giorno come se fosse l'ultimo, sapevo che non poteva durare, ma non era importante; tanto pensavo che prima o poi avrei fatto “l'ultima immersione”, ma, come il tempo mi ha dimostrato, è più facile pensarlo che attuarlo; per fortuna l'istinto della sopravvivenza nell'uomo è l'ultimo a morire.

Ma torniamo all'isola di Peter Pan. Dopo oltre un anno dalla morte di Silvana, la donna che amavo, un amico che coglieva in me la tristezza di quella situazione mi consigliò di cambiare aria, poiché visitare un cimitero tutti i giorni e stare delle ore davanti ad una foto su una lapide non

mi conosceva bene, anche per qualcos'altro... e così fu.

Partii per Cuba, destinazione Havana, con l'intenzione di una breve vacanza, ma in realtà ci restai per quasi sei anni, con qualche intervallo derivante dalla legge sull'immigrazione che mi obbligava ad uscire ogni due mesi e poi rientrare. Avevo già visitato Cuba, ma solo dal punto di vista subacqueo e in compagnia della mia donna ma, viverci da single e con una guida che viveva in quel luogo, tra quella gente da anni, fu tutta un'altra esperienza, completamente diversa da qualsiasi turista per caso. Infatti Fabio, il conoscente al quale mi aveva affidato il mio amico, si rivelò oltre che un'ottima persona ed un ottimo amico anche per me, una chiave di ingresso ideale per farmi conoscere l'isola caraibica in tutti i



pagando amaramente.

Trovavo giustificazione alle mie azioni richiamandomi al concetto del filosofo tedesco Nietzsche: “ciò che è fatto per amore va sempre fatto, al di là del bene e del male” e dopo essere entrato in quel tunnel del quale non vedevo l'uscita, mi richiamavo ad un versetto di suor Mariateresa di Calcutta che citava:

poteva essere la soluzione dei problemi e che forse sarebbe stato più utile andare temporaneamente lontano da quel luogo. Così insistette che mi recassi da un suo carissimo amico che aveva una attività a Cuba, che mi avrebbe ospitato e dove mi garantiva avrei ritrovato la voglia di vivere, conoscendo la mia passione per le barche e la fotografia subacquea, oltre, visto che

suoi aspetti.

Mi fece alloggiare presso una famiglia, quella che a Cuba chiamano una “casa particular”, dove potevo dormire, mangiare e anche portare qualsiasi ospite volessi. L'unica cosa che mi veniva richiesta era di non portare ragazze minorenni e comunque che fossero in possesso del carnet, documento di

identificazione, tramite il quale la polizia, durante un controllo era in grado, chiamando la centrale, di sapere su di loro qualsiasi informazione.

Infatti ci sono alcune cose essenziali da conoscere per non avere problemi con le autorità locali, e per districarsi al meglio nella vita quotidiana cubana. All'Havana, il trasporto pubblico in quel momento e penso ancora oggi, era un grosso problema, con lunghe code per salire sul Bus, specialmente quello che veniva chiamato "cammello", dove la gente si accalcava e le donne venivano facilmente molestate, per cui la maggior parte, specialmente quelle giovani e di bella presenza preferivano fare l'autostop.

Infatti Fabio dopo avermi procurato l'alloggio, più che confortevole, mi fece noleggiare un'auto e mi istruì, oltre che a

ragazze che non avevano niente da fare e che cercavano di raggiungere le spiagge situate a qualche km dall'Havana, comunque tutte con la necessità di qualcuno che le trasportasse alla località desiderata.

Per questo ci mettevamo nel traffico specialmente nelle prime ore del mattino. Fermi ai semafori venivamo avvicinati dalle autostoppiste e ascoltando le loro richieste ci regolavamo di conseguenza. Infatti ponevamo la domanda "dove vas?", se la risposta era "dar una vuelta" era chiaro che cercavano qualsiasi tipo di compagnia, e non era importante la destinazione, per cui era molto probabile che praticassero il più antico mestiere del mondo. Diversamente se davano una direzione precisa, ed era la stragrande maggioranza, si capiva che eravamo in

ragazza con lo straniero è probabile che la fermi per controllare il carnet, e se da questo risulta che non lavora e che non è in grado di mantenersi, o che è già stata segnalata per la sua abitudine a frequentare turisti diversi, o addirittura senza documento perché ritirato per tale motivo, la preleva in qualsiasi luogo essa si trovi e la porta all'unidad de policia, lasciando il suo momentaneo compagno solo, esterefatto ed incavolato.

Ed in questo modo cominciavo a conoscere Cuba, frequentando ragazze di estrazione sociale diverse, con cultura e problemi diversi, ma tutte con la stessa voglia di vivere, con lo stesso fattore comune, la gioia e la spensieratezza di affrontare la vita, dettate probabilmente, almeno a mio modo di pensare, dalla difficoltà di programmare un futuro, viste le difficoltà



districarmi nel traffico cittadino non sicuramente caotico come le nostre città, ad interagire con la popolazione principalmente femminile locale. In realtà non avevo mai visto un tale brulicare di umanità con una media così elevata di belle donne, bianche, nere, mulatte, di età diversa, impiegate, studentesse, infermiere, dottoresse, operaie, anche

presenza di donne con le quali sarebbe stato possibile tentare un approccio, certi che non sarebbero state "chicas para turistas".

Cosa molto importante, non tanto per fare della facile morale, ma perché la polizia, numerosa e ben distribuita nelle strade e nelle spiagge, che tutela moltissimo i turisti, quando vede una

economiche contingenti cubane, che le porta a vivere il presente con maggiore intensità, affidandosi al motto del "carpe die", cogli l'attimo. E a questo mi affidai anche io, e così Cuba mi entrò poco alla volta nel sangue come un virus inguaribile, e dal quale probabilmente non desidero guarire.

SPORT A 360° **CHAMPIONS LEAGUE 2013** TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Per tutti noi che consideriamo il “football europeo” un proprio e vero dogma (e siamo davvero in tanti...), non esiste nulla di più affascinante che la Champions league, ovvero l'ex Coppa dei Campioni o la più comunemente chiamata coppa dalle “grandi orecchie”!

paese sono soltanto due vista la prematura eliminazione dell'Udinese avvenuta nel turno preliminare ad opera di una squadra modesta come il Braga (Portogallo).

Dicevamo Milan e Juventus, due nobili sopravvissute, un derby con la coppa in palio è un lusso che è stato concesso solo a noi (Manchester 2003), Spagna (nel 2000 Real Madrid-Valencia) e Inghilterra (nel 2008 Manchester U.-Chelsea). In questi vent'anni di Champions sette squadre diverse hanno superato la fase a gironi per presentarsi al momento dell'eliminazione diretta (Juve, Milan, Inter, Roma, Fiorentina, Lazio e Napoli), meglio di noi solo Spagna e Francia con otto!

Insomma, la Champions League l'abbiamo costruita anche noi, soprattutto noi; ora ne siamo un pò ai margini e la retrocessione al quarto posto del ranking Uefa è un chiaro esempio della crisi che sta attraversando il nostro movimento calcistico, Spagna e Inghilterra sempre ai primi due posti e la Germania che da un paio d'anni c'ha scalzato dal terzo posto.

I dirigenti italiani, con Galliani in testa, si sono lamentati a lungo che i punti dell'Europa League avessero lo stesso peso di quelli della Champions League nelle graduatorie Uefa per stabilire il numero di squadre partecipanti. Ora visto gli ottimi risultati di Inter, Napoli e Lazio nella “nobile declassata” Europa League, abbiamo acquisito un piccolo vantaggio che sarebbe bene sfruttare nel proseguo della stagione.

Dopo questa breve riflessione sulla nostra situazione in Europa, sarebbe bene soffermarsi sui sorteggi di Champions League dell'

nostre due squadre italiane; se per la Juve si può parlare di “urna fortunata” così non si può dire per il Milan.

Per la Juve sarà una sfida dal sapore antico contro una grande decaduta che tra gli anni '50 e '80 godeva di un'ottima reputazione arrivando fino ad ottenere la conquista della “vecchia” Coppa dei Campioni nella stagione '66/'67.

Per il Milan invece l'avversario è il peggiore che potesse affrontare, il Barcellona è attualmente considerata la squadra più forte del mondo, con il giocatore migliore (Leo Messi) ed il gioco espresso non ha eguali... c'è da aggiungere altro? Sì, con le quattro Champions League vinte negli ultimi vent'anni è la prima squadra in assoluto, davanti persino a Real Madrid e Milan che sono ferme a tre... God save the Milan!

Ma andiamo per grado, da qualche giorno si sono conclusi gli ottavi di finale, come già espresso in precedenza per la Juve sono state due sfide spettacolari (0-3 all'andata e 2-0 al ritorno), meritandosi il passaggio ai quarti, mentre nell'altra sfida il Milan ha sfiorato la qualificazione con un 2-0 all'andata e purtroppo per i rossoneri un 4-0 perentorio che ha impedito il passaggio del turno. Purtroppo però per la Juventus i quarti di finale sono stati un vero calvario con il Bayern di Monaco che ha dettato legge fin dalla partita d'andata e dimostrando una superiorità schiacciante (2-0 Allianz Arena e medesimo punteggio allo Juventus Stadium). Nelle rimanenti gare il Real Madrid si è sbarazzato facilmente del Galatasaray e il Barcellona ha piegato l'ostico PSG dell'asso svedese Ibrahimovic; ora a contendersi la finale saranno due squadre tedesche, il Borussia di Dortmund del bomber Lewandowski e il già citato Bayern di Monaco che per i bockmackers sarà

Su questo trofeo si potrebbero scrivere intere pagine intrinse di inchiostro, lacrime, sangue ma soprattutto tanti ricordi e tutti questi momenti non andranno mai persi nel tempo perchè su youtube sono conservati come reliquie antiche e preziose, basta un click è vi tufferete in vent'anni di filmati di Champions league che ci ricordano perchè il pallone ha questa capacità di mandarci fuori di testa e perchè attualmente non esiste niente di più prestigioso e remunerativo che vincere la coppa dalle “grandi orecchie”!

Ma ora cerchiamo di capire come in questi anni si sono comportate le nostre squadre, mai come quest'anno siamo rappresentati da ben sei allenatori italiani, ovvero: Antonio Conte (Juventus), Massimiliano Allegri (Milan), Roberto Mancini (Manchester City), Carlo Ancelotti (PSG), Luciano Spalletti (Zenit S.P.B) e Roberto Di Matteo (Chelsea) attuale campione in carica, mentre le squadre che rappresentano il nostro



la grande favorita della finalissima di Londra che si disputerà nel mitico stadio di Wembley.

Infine, dopo passato e presente proviamo ad immaginare come sarà la Champions League del futuro mettendoci un po' di immaginazione, ma non troppa...

Tra vent'anni si giocherà la Champions League anche a Sidney, Canton e Dubai perchè il magistero di ambasciatori come Del Piero, Lippi e Cannavaro avrà fatto crescere il calcio nell'intero emisfero. E' l'evoluzione dettata dal presidente Uefa Michel Platini, si chiamerà fair play finanziario, nel senso che chi pagherà l'iscrizione al più lussuoso torneo del mondo sarà trattato con molta reverenza senza badare alla provenienza.

Non sarà semplice giocare a Sidney il Mercoledì e poi la Domenica a Torino o Milano dopo una sessantina di ore di viaggio sugli Oceani, ma considerando la ripartizione degli utili difficilmente i presidenti si lamenteranno e comunque tra vent'anni gli aerei saranno molto più confortevoli e veloci.

Infine le televisioni, si contenderanno diritti sempre più onerosi ma otterranno in cambio spazi di accesso ed interazione oggi inimmaginabili.

Strisciando una carta di credito e digitando un codice sul telecomando, poco prima del match il telespettatore potrà collegarsi con la panchina della propria squadra e interagire con essa, ascoltare come da un citofono le indicazioni di un mister ai giocatori in campo e addirittura suggerire le sostituzioni.

Esagerazioni da ventesimo secolo? Chissà, tra verità e forzature per noi rimarrà sempre la nostra cara, vecchia, Coppa dalle grandi orecchie.



LA CAPARBIETÀ E LA DEDIZIONE SONO STATI PREMIATI UNA NUOVA REDAZIONE TUTTA PER NOI

Come promesso nel numero precedente, vogliamo raccontarvi questi mesi, anni di lavoro che hanno portato alla nuova sede del progetto del giornale del carcere: l' Astrolabio.

Il progetto nasce circa 8 anni fa e arriva fino ad oggi grazie anche al contributo di chi ha voluto crederci fin dall' inizio; Alberto e Gianni, giornalisti fin da subito. Tra alti e bassi, grazie anche al contributo del nuovo responsabile interno del progetto loto Chinelli, si arriva alla pubblicazione del primo numero del nostro giornale avvenuta nel novembre del 2009: la prima pietra, con alcune imprecisioni e ingenuità, è stata posata.

Dopo il primo numero ne sono stati pubblicati altri 5, grazie all'inserimento di nuove leve – Paolo, Lorenzo e Agostino – tra gravose difficoltà e molti sacrifici si è costituita l'attuale Redazione, consolidando un'intesa interna ma anche un interesse crescente tra le istituzioni e l'opinione pubblica.

A distanza di circa 4 anni si ringrazia tutta l' Amministrazione Penitenziaria nella persona del Comandante Paolo Teducci; la nuova Direttrice Dottoressa Carmela Di Lorenzo, senza dimenticare il dottor Cacciola, precedente direttore; infine lo staff delle educatrici dell' Area Pedagogica del nostro istituto. Tutte queste persone hanno ripagato tutti coloro che in questi anni hanno contribuito alla vita e alla attività del nostro giornalino, tenendo sempre aperta la porta della scrittura, dell' informazione e della cultura, un ringraziamento speciale quindi va a loro.

Riconoscimento che costituisce un valore aggiunto sulla strada di una più coordinata ed efficiente autogestione di uno strumento didattico ed aggregativo che con i suoi limiti ed i suoi confini ha costituito un vero e proprio trampolino con la città estense di Ferrara.

*un grazie di cuore....
la redazione dell'Astrolabio*



ARTE

E' da considerarsi arte ogni attività umana, svolta singolarmente o da un gruppo, che porta alla realizzazione di forme fisiche, creative che siano espressione estetica di un sentimento, di uno stato d'animo, di una sensazione. Ma anche di un sogno, di un pensiero o di una rabbia. Il disegno come la pittura, la scultura come la canzone, la musica come il teatro, la forma come la danza o il movimento. Ogni cosa che è espressione di se, è arte, e ti aiuta a vivere con te stesso e con gli altri. La parola scritta, cantata, recitata, disegnata, dipinta, urlata o sussurrata... tutto questo è arte, è vita, è umanità.



RINGHIO



ATTO DI DOLORE



SENILITÀ

Queste creazioni sono del detenuto Ivan Termini, la sua passione per l'arte nasce sui banchi di scuola.

Ha cercato malgrado la sua condizione di ristrettezza di coltivarla.

Probabilmente per molti, avere la possibilità di "sporcare" dei fogli con delle matite o delle tavole con dei colori potrebbe essere anche una cosa insignificante, ma per lui vuol dire rilassarsi, sognare, sentirsi ancora libero e dimenticare queste mura.

ISTITUZIONALE, INTERVISTA DEL DIRETTORE RESPONSABILE ASTROLABIO VITO MARTIELLO A **DOTT.SSA CARMELA DI LORENZO** LA NUOVA DIRETTRICE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI FERRARA

Intanto benvenuta a Ferrara da tutta la redazione di Astrolabio.

D: Lei è arrivata a Ferrara nel mese di....., dopo il pensionamento del Dott. Francesco Cacciola, non è a Ferrara a tempo pieno....

R: A decorrere dal 1 dicembre 2012, a seguito del pensionamento del Direttore Titolare della C.C. di Ferrara Dr. Cacciola, sono stata incaricata dal P.R.A.P. della Regione Emilia Romagna di assumere temporaneamente anche la dirigenza dell'Istituto Penitenziario di Ferrara con un primo incarico della durata di mesi due, successivamente prorogato.

D: Come ha trovato la struttura in seguito al sisma del maggio scorso...

R: Non sono a conoscenza di cosa accadrà e della durata dell'incarico di reggenza dell'Istituto Penitenziario ferrarese, posso solo dire che come mia abitudine, l'approccio al lavoro e l'impegno profuso non tengono conto della tempistica dell'incarico.

D: Ha già avuto modo di conoscere tutte le attività che si realizzano in collaborazione con il Comune di Ferrara e le altre organizzazioni del volontariato?

R: Gli effetti del sisma del mese di maggio scorso non hanno causato fortunatamente danni di particolare rilievo all'Istituto, essendo lo stesso di recente costruzione, ad eccezione di due locali che sono stati ritenuti inagibili dalle competenti autorità, poichè non rispondenti alle attuali norme antisismiche. Ma la problematica nell'immediatezza portata a conoscenza dei Superiori Uffici è stata dagli stessi attenzionata e a breve saranno effettuati gli opportuni interventi strutturali per rendere i suindicati locali agibili e rispondenti alle vigenti normative in materia.

D: Come e se i danni del sisma influenzano lo svolgimento delle attività trattamentali?

R: Per quanto i numerosi impegni Istituzionali legati alla gestione dell'Istituto Penitenziario di Ferrara e a quello di Ravenna di cui ho la titolarità non sempre consentano di essere presente anche nelle diverse iniziative organizzate all'interno della struttura, ho avuto modo di verificare l'attenzione e l'impegno degli Enti esterni nei confronti della stessa e della popolazione detenuta. E' evidente che tali Enti sia

D: Quali iniziative e le collaborazioni importanti, realizzate a Ravenna, vorrebbe proporre a Ferrara?

R: Come accennato, il sisma ha reso inagibili due ampi locali dell'Istituto. Uno di essi era destinato al corso R.A.E.E., importante progetto di recupero del materiale elettrico, la cui attività a seguito del sisma viene espletata in un altro locale all'uopo individuato. L'inagibilità post sisma ha interessato un altro locale che essendo di ampie dimensioni era utilizzato per lo svolgimento del laboratorio di teatro e per ospitare la



pubblici che privati siano molto interessati e coinvolti nel promuovere sempre più attività in favore della popolazione lavorando in stretta sinergia con gli operatori penitenziari sia della sicurezza che del trattamento. Trattasi di azioni finalizzate sia al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione detenuta, sia a creare percorsi interni ed esterni per il recupero ed il reinserimento sociale della persona. Mi piace sottolineare la grande importanza di queste forme di collaborazione in termini di risorse preziosissime in un momento storico particolarmente difficile per l'intero sistema penitenziario.

popolazione detenuta e operatori interni ed esterni durante le manifestazioni ricreative, religiose ecc. Non essendo presente nell'Istituto altro ambiente delle medesime caratteristiche, dette ultime attività, sono state espletate nel locale c.d. rotonda, che pur non essendo confortevole come quello originario, ha consentito alla popolazione detenuta di vivere momenti di aggregazione e diverse dalle restanti giornate detentive.

Grazie della Sua disponibilità,
e buon lavoro.

Vito Martiello

DIETRO LE SBARRE DELL'ARGINONE

LA GIORNATA TIPO

Un diario, un giornale di bordo che cerca di tracciare la quotidianità e i suoi passaggi, di un detenuto delle nostre carceri cittadine.

Quante volte, durante la giornata, siamo bombardati da mezzi che ci regalano lo scorrere del tempo. Insegne pubblicitarie, news dei TG, display dei cellulari, monitor dei pc, avvisi online, dalla nostra agenda planning e via di questo passo. Personalmente, a parte qualche sporadico periodo dove acquistavo orologi per meri fini speculativi di investimenti, non sono mai stato un amante di orologi e quant'altro pur avendo vissuto fino a qualche anno fa, un'esistenza decisamente frenetica, intensa e di normale cliscé, i miei appuntamenti, i miei viaggi, i miei check-in, e il calcolo di fusi orari diversi, e reconda di qualche parte del mondo mi trovassi, sono sempre stato un amante del "che ore sono?" o del mio cellulare o da qualsiasi altra cosa disponibile vicino a me in quel frangente.

E' anche vero che da più di tre anni a questa parte, pur ritrovandomi ristretto in una delle celle di pochi metri quadrati, lo scandire del tempo e della mia quotidianità è abbastanza facile da decifrare. Da certi spiragli di luce che passano dalla finestra, da una serie di squilli di telefono, dal rumore di chiavi, che aprono alcune celle di quanti prestano lavoro in carcere, capisco che sono le sette / sette e quindici. Anche se gli altri due miei coinquilini dormono mi alzo e mi preparo alla giornata, mi preparo la colazione. Il mio margine di errore è di circa 5 minuti e quindi quando ho finito sento arrivare il carrello del latte, e quindi sono arrivate le otto, otto e quindici. Un'occhiata alle news del TG, un inizio di lettura su alcune mie riviste e inesorabilmente sento la voce di un agente della sezione, che ad alta voce grida "aria"... sono quasi le nove.

Fortunatamente sono un lettore bulimico, e anche programmatico, su cosa fare fuori finito e fuori di qua e di conseguenza ho accumulato un sacco di appunti da studiare e sistemare. Dopo la doccia, impagabile, e studi vari, sento in lontananza lo sferragliamento del carrello porta vitto. Sono arrivate le 11.30 circa. Solitamente in occasione del pranzo, non ci cuciniamo niente, e quindi è un pasto abbastanza frugale, e fra apparecchiare, lavare i piatti, farsi un caffè e fumarsi una

sigaretta mi porto quasi alle tredici. Il tempo di uno sguardo fuori dalla finestra, assorto nel mio mondo e sento aprire le celle per l'aria pomeridiana, quindi sono ormai le tredici e trenta. Un'occhiata steso sul letto ad alcune serie tv, il mio gusto è un'altra approfondita rilettura di dispenser o libri dal contenuto tecnico/informativo ed ecco sono arrivate le diciassette circa.

Ci si organizza per la cena, che prepariamo arrangiandoci con diversi prodotti del sopravvito acquistati sulla base dei nostri gusti ed esigenze. Fra cucinare, stare a tavola, lavare il tutto, sono le diciannove. Un altro caffè, un'altra sigaretta e inizia la visione dei TG, di varietà, al fine di avere un'idea più imparziale possibile sulle varie notizie, sia di politica che di attualità e di cronaca. Un breve consulto con i miei concellini, sinonimo di coinquilini, su cosa guardare la sera in TV, il passaggio del carrello ambulante dell'infermeria e un eventuale controllo alle sbarre da parte degli agenti preposti, e sono arrivate le ventuno, ventuno e trenta.

Tra non più di un'ora gli altri miei due compagni di merende dormiranno profondamente. Abbasso il volume della TV e faccio un po di zapping. Anche se la guardo, la mia testa è altrove, con mio figlio, con gli impegni che dovrò assolvere, con idee da sviluppare e possibili sogni da realizzare... chissà da quanto tempo sono dentro, e quante elucubrazioni e altro!



Le prime pagine dei giornali di domani, in tv... è arrivata la mezzanotte, abbondantemente... quasi l'una... e anche questa giornata è passata, scandita dall'orologio e dalla macchina del tempo che è dentro di me. A domani.

Luca Cavicchi

ATTIMI DI VITA RISTRETTA

Sentirsi liberi in cella può sembrare quasi impossibile, ma in alcuni momenti, anche se il nostro corpo è imprigionato in 3mq, si è consapevoli che la mente è libera di volare dove vuole.

Quando, dentro la mia cella scrivo riesco ad assaporare un briciolo di libertà. So che essere liberi significa essere padroni della propria vita, ma qui sono costretto ogni giorno a fare i conti con una realtà di privazione e di fortissima limitazione dell'autodeterminazione. Guardo in faccia a questa vita dentro un tempo che trascorre lentamente, sono un elastico che si tende e si rilascia e devo stare attento a non spezzarmi.

Mi capita spesso in cella di cucinare cibi Pugliesi, e di dividerli con i miei compagni. In quei momenti la mente mi riporta a un senso di libertà, e di attaccamento alla mia terra, di evasione totale, di spazio assoluto. Mi sento libero anche quando vado sul posto di lavoro e trovo quello spazio tutto per me, apro una porta, e trovo persone con le quali dialogo, esprimo i miei pensieri, mi confronto liberamente. Questo mi fa sentire altrove.

La libertà di uscire dalla mia cella e andare in un luogo come la cucina, la sento come una responsabilità che mi fa crescere. Sappiamo che in cella la libertà di movimento è quasi inesistente, ma questo riguarda il movimento fisico. Non perdiamo però la libertà del pensiero, di scrivere e comunicare, di coltivare sentimenti di amicizie e affetto. Questo mi dà la forza per sopportare la carcerazione. La mia speranza non

smetterà di esistere e spero che quando uscirò di qui avrò veramente capito il valore enorme della parola libertà.

Agostino Petruzzelli

SCRITTO DA FUORI

IL VOLO DELLA FENICE

“Per risalire occorre prima toccare il fondo” è una di quelle frasi “fatte”, quasi un proverbio che, come tutti i proverbi, all’occasione viene rispolverato, e come tutte le frasi fatte o proverbi, affonda le sue radici nella saggezza popolare salvo poi scontrarsi con la realtà, soprattutto al giorno d’oggi, e spesso per non dire quasi sempre, si scopre essere oramai superata. Non nel mio caso.

Ho 53 anni e mi chiamo Marco, e posso affermare senza possibilità di smentita, di aver dovuto toccare il fondo prima di trovare la forza per risalire. Era il 2001, mi trovavo in carcere da circa un anno e mezzo ed ero appena stato condannato all’ergastolo per concorso in omicidio. Oltre a questo dopo la condanna mi ero lasciato con la mia oramai ex moglie e a casa ad aspettare un padre che non sarebbe mai più tornato, c’era un bimbo di soli otto anni. Ed è stato proprio qui, nel momento più buio della mia vita, quando il suicidio mi appariva come l’unica strada percorribile che, anche con l’aiuto di una suora ed una psicologa, ho intrapreso quel percorso che mi ha portato già da alcuni anni ad essere una persona completamente diversa.

Un percorso che ha le sue radici nel desiderio, o forse sarebbe più corretto chiamarlo istinto di sopravvivenza, di non trascorre il resto della mia vita chiuso in una cella ma che poi si è allargato abbracciando mio figlio, mia madre. Si è allargato alla presa di coscienza che una persona era morta per colpa mia, si è allargato fino a conoscere i sensi di colpa per quella vita spezzata, si è allargato fino a fare di me un uomo.

Cambiare strada non è mai facile, e spesso, parlando di carcere, è un cambiamento più di convenienza che reale, ossia, “cambio per non dover affrontare le conseguenze della mie azioni”. Un cambiamento questo positivo, da non sottovalutare né buttare, ma solo esteriore, cioè solo nella forma ma non nella sostanza, ed è quello che

era avvenuto in me nei primi anni salvo poi... Il cambiamento, quello vero, avviene nel cuore, nel più profondo del cuore e ha un nome ben preciso: amore!

Amore verso sé stessi, amore verso le persone a noi più care, amore verso l’umanità intera perché l’Amore, quello vero, quello con la A maiuscola, va oltre la compagna/o, i figli, i fratelli o i genitori. L’amore, quello vero, anche se con sfumature diverse racchiude l’intero, il genere umano. La vera grande nobiltà



dell’Amore porta ad abbracciare le sofferenze dell’uomo, ad impegnarsi in prima persona in qualcosa di concreto per aiutare i bisognosi, i più sfortunati, impegnarsi a cambiare questa società fondata prevalentemente sull’egoismo, ecco questo è quel cambiamento a livello profondo che dovrebbe avvenire in ognuno di noi e che, ad un certo momento della mia vita, è avvenuto in me. Non è facile cambiare la direzione del cuore così che possa superare il nostro piccolo “io” egoistico per andare al grande “io” altruistico in cui ogni singola vita umana ha lo stesso valore della nostra. Io ho fatto questo salto di qualità nel momento stesso in cui ho incontrato la Fede. L’incontro con la spiritualità,

quella spiritualità a lungo cercata e mai trovata, è stato sicuramente il momento più importante di questo mio percorso. Come ho avuto modo di scrivere in un altro articolo, la sua importanza si può riassumere in questa frase: ha preso quello che era il mio obiettivo, “essere una persona onesta, punto e basta”, e ne ha fatto, non l’obiettivo ma il punto di partenza. Ossia essere una persona onesta non doveva essere il mio obiettivo ma la condizione base su cui costruire la mia vita, e così è stato.

Oggi conduco una vita in fondo semplice. Divido le mie giornate fra la preghiera, il lavoro e gli affetti: mio figlio, mia madre e la mia compagna. Ho anche diversi momenti di svago. Arrampicare su roccia, girare il nord Italia per presentare il mio libro e, nel sociale, recarmi soprattutto nelle scuole a parlare con gli studenti sperando sempre di trovare la frase giusta che possa tenerli lontano dalla strada della delinquenza. Nella fede e con umiltà, dentro me sto cercando di costruire quel “palazzo dorato” che dovrebbe arricchire il cuore di tutti gli esseri umani il cui splendore ha la capacità di far brillare la vita di chiunque indipendentemente dai contesti esteriori. Non è facile, ma lo faccio affrontando la vita come fosse una scala e ogni giorno è un gradino da salire. Lo faccio piangendo, ridendo, restando indifferente, talvolta arrabbiandomi e altre deludendo me stesso e le mie aspettative. Ma salgo. Il grande Maestro Buddista nonché sociologo e umanista giapponese Daisaku Ikeda scrisse questa frase: rifiutarsi di essere sconfitti è già vincere.

Io l’ho fatta mia. È la frase con cui autografo i miei libri, è la frase da cui traggio forza nei momenti difficili, è la frase, anche se ancora non la conoscevo, su cui ho incominciato a costruire la mia nuova vita.

Marco Lentini

IL CAMMINARE QUOTIDIANO E' MOLTO MEGLIO DI UN FARMACO

IL PESO SCENDE E L'UMORE SALE GRAZIE AD UNA BUONA ATTIVITA' FISICA "
SCOPRIAMO INSIEME I SUOI EFFETTI ED I SUOI BENEFICI

Per avere qualche risultato bisogna camminare dai trenta ai sessanta minuti giornalmente, a passo spedito, in modo tale da portare almeno a 100 al minuto, il nostro battito cardiaco.

E' indispensabile (come abbiamo sempre asserito nei nostri precedenti articoli) abbinare ad una costante attività motoria, una buona respirazione, ed un occhio di riguardo ad un'oculata ed adeguata alimentazione.

riserve di grasso e ridurre la pressione sanguigna (ipertensione) ed il colesterolo, aiuta il metabolismo (che con il passare degli anni rallenta), tonificare i muscoli, fortificare le ossa (preservandoci dall'osteoporosi).

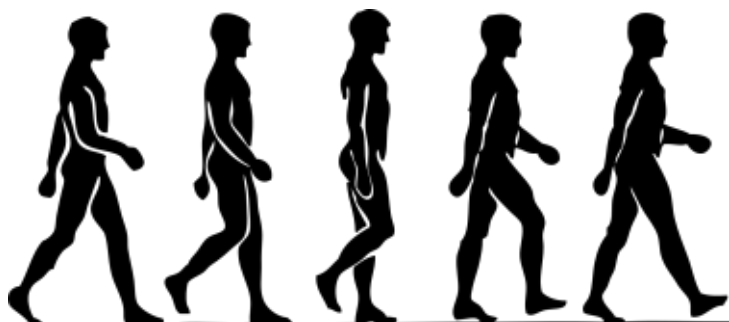
Camminare lenisce e previene stati di depressione ed incentiva la nostra autostima ed il nostro umore, aiuta a dormire meglio e se poi integriamo

entusiasmo alla nostra attività motoria è camminare in compagnia e condividere con altri le nostre passeggiate, con scarpe adatte, in modo da attutire e rendere più piacevole il vostro percorso, senza dimenticare una bottiglia d'acqua, per evitare drastici cali di pressione e perdita di grassi.

Come non ci sono limiti alla provvidenza, anche camminare non conosce limiti d'età; l'importante è organizzare i nostri spazi e gli orari più compatibili con il nostro habitat.

L'University del Colorado "Health Sciences Center" ha appurato secondo una propria ricerca che con una passeggiata anche di 15 minuti si può contrastare l'aumento di peso e quantificando in 2000 passi (l'ideale sarebbero 5000) al giorno, si può con buoni risultati perdere peso.

La maggior parte di noi, in questo "recinto" di costrizioni e privazioni, può solo fare affidamento sulle cosiddette "ore d'aria", per impedire una routine sedentaria e scontata, a base di TV e branda, di caffè e pastine. Camminare per circa 30 minuti giornaliere (o fare diverse volte le scale, nei condomini evitando di usufruire dell'ascensore) a passo sostenuto ci consente di eliminare le



un'altra attività fisica, come palestra o esercizi (es. flessioni) attuabili e praticabili anche all'interno di quei pochi metri che le nostre pene ci consentono, potremmo creare un cocktail di deterrenti per contrastare e fronteggiare meglio l'ipocinesia (mancanza di attività motoria), l'ozio e l'obesità, patologie di casa diffuse tra le mura di questo "condominio".

Un utile consiglio per dare continuità ed

Un attività abituale svolta con impegno e dedizione può prevenire, secondo uno studio degli scienziati in materia, il 70% i casi di cancro al colon, per il 70% l'ictus cerebrale, per l'80% l'infarto del miocardio e per il 90% i casi di diabete. Dopo qualche mese di camminare noteremo palesemente i primi benefici come calo-peso, benessere psicofisico, riduzione della pressione arteriosa, ma soprattutto il rischio di contrarre malattie legate all'inattività fisica.

Se questo è poco, io mi sono già rimesso in pista!!!



INTERVISTA

MICHELE, LO YOGA E IL CARCERE

Abbiamo intervistato Michele, istruttore e personal trainer di pallavolo e Hathayoga, nel carcere dell'“Arginone”: un personaggio mite e riservato che dietro le quinte svolge costantemente, con passione e competenza il proprio compito, un ruolo che rappresenta un valore aggiunto per la nostra comunità.

D: Caro Michele, da quanti anni lei varca le mura delle carceri cittadine dell'“Arginone” e com'è arrivato?

R: Sono 15 anni esatti. Era il 1997 quando la U.I.S.P. (Unione Italiana Sport per Tutti) di Ferrara mi chiese di sostituire un collega nella gestione di un corpo di ginnastica e preparazione fisica all'interno della Casa Circondariale. Corpo che divenne dopo alcuni anni di pallavolo.

D: Attualmente lei segue due corsi importanti e fondamentali per il recupero psicofisico dei detenuti: quanto è rilevante ed indispensabile l'attività motoria nel contesto di questa condizione coercitiva, coatta e sedentaria?

R: Nella prefazione del libro di racconti di carcerati “Volete sapere chi sono io”, ho letto: “nelle carceri italiane si legge e ancora di più si scrive”, perché ciò significa essere liberi. Liberi di scegliere cosa leggere, cosa scrivere. Liberi di vagare con il pensiero, superare inferiate, porte, muri. E la scrittura diventa un mezzo potente per ricordare, riflettere, immaginare, sconfinare, evadere”. Mi sembra di poter dire che esiste un forte parallelismo con quanto attiene allo sport, alla fisicità e alla corporeità. Anche il movimento permette di raccontare con un linguaggio suo proprio, storie, vissuti, fantasie, acquisizioni, competenze e permette anch'esso di “evadere”.

D: L'esperienza carceraria ha modificato o condizionato tutto o in parte il suo giudizio sul “pianeta carcere” e le sue problematiche?

R: Sinceramente non avevo idee chiare su cosa fosse un carcere e cosa potesse significare la vita di detenzione. Ora ho una visione più ampia di questo “universo”, anche se forse non completa. Penso che come in tante altre situazioni

gli stereotipi, il facile giudizio o il pregiudizio siano sempre in agguato in chi non ha mai avuto un contatto diretto con questa realtà.

D: Ci sono carceri (come quello di Fossombrone) dove liberi docenti dell'Università di Urbino, sono impegnati nel testare e seguire gli stadi e le evoluzioni della salute dei detenuti, prima e dopo terapie di gruppo ed attività motorie atte anche al recupero fisico-sensoriale (es. la perdita dell'olfatto e l'incremento della cecità visiva): se è

asociale, insegnandogli cioè a nuotare fuori dall'acqua, è fallita. Solo nella società si può educare alla società”.

D: Visti i tagli e le scarse risorse a disposizione, perchè non educare ed abilitare gli stessi detenuti ad autogestire direttamente questi corsi, fonte di benessere e prevenzione nella politica del limitare la farmacodipendenza, nonché la riduzione dei costi della sanità nel carcere.

Mi sembra un'ottima idea. Il benessere personale si fonda sulla propria autostima e questa si costruisce sentendosi riconosciuti in quello che si fa, avendo possibilità di nuove acquisizioni, mettendo in comune le proprie capacità e competenze.

D: Il suo impegno è sempre ricompensato? Quali riconoscimenti e quali lacune ravvisa in questo suo pluriennale percorso?

R: Qualche giorno fa un detenuto mi ha detto: “Ho parlato del corso di yoga, e di quanto io stia bene in quelle due ore, alla psicologa. Questo genere di cose mi danno nuovo entusiasmo e premiano il mio impegno. Per quanto riguarda le lacune penso che sarebbe interessante ed utile mettere in comune le varie attività che si propongono; aprire un dialogo maggiore con il personale penitenziario, dare visibilità anche all'esterno di ciò che si realizza nella Casa dell'“Arginone”.

Nel ringraziare della disponibilità e dell'attenzione prestata al nostro giornalino, salutiamo ed auguriamo a Michele buon lavoro ed un buon proseguo nelle sue attività motorie all'“Arginone”.




Britney e William Trubridge, campione del mondo, tra gli altri primati, di apnea a rana con un record di 101 metri di profondità.



d'accordo, come fronteggiarle e gestirle anche nel nostro circuito ferrarese?

R: Sono tante le iniziative e le attività che potrebbero realizzarsi nelle carceri italiane. Io credo che possano avere un valore educativo e rieducativo. Concordo con Gustav Radbruck quando scriveva: “La ricetta di rendere sociale il soggetto antisociale, mettendolo in una situazione

A portrait of Silvio Pellico, an Italian writer and philosopher, seated in a chair, wearing a dark coat and glasses, holding an open book. The background is a warm, textured wall.

CHI MENTE, SE
ANCHE NON
SCOPERTO, HA LA
PUNIZIONE IN SÉ
MEDESIMO;
EGLI SENTE CHE
TRADISCE UN DOVERE
E SI DEGRADA.

SILVIO PELLICO

PARTECIPA PER RESISTERE

TUTTI POSSONO SCRIVERE SULL'ASTROLABIO: VIENI ANCHE TU!

LA SCUOLA IN CARCERE

**IMPARARE, FARSI UNA
CULTURA: NON E' MAI
TROPPO TARDI!!!
MIGLIORA TE STESSO
PER MIGLIORARE LA
TUA VITA. PENSA AL
FUTURO.**

La scuola in carcere è un'opportunità che va colta al volo... L'esperienza scolastica ha accompagnato la vita di tutti e non sempre è stata positiva.

In carcere da molti anni lavorano insegnanti preparati, gentili e pazienti. Ci sono corsi di vario livello: i corsi di alfabetizzazione per imparare l'italiano scritto e orale si dividono in due moduli di 50 ore che vanno da ottobre a gennaio il primo, e da febbraio a maggio il secondo; entrambi sono organizzati in due mattine dalle ore 9 alle ore 12.

La scuola media si articola dal lunedì al venerdì, dalle ore 9 alle ore 12; vengono proposte le seguenti discipline: italiano, storia, geografia, matematica, scienze e inglese.

I moduli di 200 ore ciascuno, vanno da ottobre

a gennaio e da febbraio a maggio.

Alla fine di ogni modulo ci sarà un esame e se sarà superato, verrà consegnato un diploma statale valido in tutta la Comunità Europea.

L'offerta formativa si conclude con la Scuola Superiore in collaborazione con gli insegnanti esterni del liceo delle Scienze Sociali. Le classi sono: primo e secondo anno insieme (biennio), terzo, quarto e quinto anno. A conclusione del percorso scolastico si effettuerà un esame di maturità.

L'orario varia di anno in anno a seconda della disponibilità degli insegnanti che operano anche nella scuola diurna esterna!

